Il grande discorso di Togliatti

(Continuazione dalla 1. pagina)

ze dovrebbe derivare dall'apporto al proprio partito, a lui, a determinate sue proposte o a certi aspetti della sua politica, dal partito monarchico, il quale, per definizione stessa, si colloca non dico al di fuori, ma contro l'ordinamento costituzionale del nostro Stato.

Voci a destra: No! No!

TOGLIATTI — Il nostro Stato è uno Stato repubblicano, ed io non credo che voi siate monarchici per altra cosa che non sia quella di preparare un rovesciamento del regime repubblicano e il ritorno all'ordinamento monarchico.

LUCIFERO — Riforme costituzionali!

TOGLIATTI — Perfettamente. Ma per questo io dico che un Presidente del Consiglio della Repubblica non può dichiarare che fra le proprie maggioranze di ricambio, prevede una maggioranza la quale possa essere formata da una parte con lo apporto di voti che avrebbero come condizione la preparazione di un più o meno lontano rivolgimento del nostro attuale ordinamento costituzionale. *(Commenti a destra).*

La vera questione è che lo stesso onorevole De Gasperi si è troppo abituato a lavorare sul dato immutabile di una maggioranza assoluta nella Camera dei deputati. Egli si è troppo abituato a precostituire le maggioranze al di fuori dell'Assemblea parlamentare, come avvenne l'anno passato, per esempio, nei mesi di estate, per la legge elettorale maggioritaria, e tutto il Parlamento soffrì di quello che venne fatto allora dall'onorevole De Gasperi violando le corrette norme di funzionamento del nostro Parlamento.

Confronto onesto

Oggi dopo una consultazione del paese, nel momento in cui gravi problemi incombono all'interno e sull'arena internazionale, una maggioranza può costituirsi soltanto attraverso il confronto onesto, obiettivo dei programmi dei singoli partiti e attraverso la ricerca di una linea comune che dia una soluzione almeno alle più gravi delle questioni che stanno davanti a tutti.

Nella sua dichiarazione programmatica il Presidente del Consiglio ha creduto di poter superare questa questione e toglierla persino, direi, dalla scena del dibattito, dichiarando che la situazione oggettiva non è cambiata. Ma che cosa è la situazione oggettiva? E' vero, non è scoppiata una guerra, non è scoppiata ancora una profonda crisi economica, non sono in corso movimenti di masse i quali rompano la legalità dell'ordinamento dello Stato. Tutto questo è vero, ma la situazione oggettiva è un'altra cosa, o almeno deve essere un'altra cosa per l'uomo di Stato e di governo attento e responsabile. La situazione oggettiva risulta da un complesso di fattori che sono in continuo sviluppo, alle volte graduale, alle volte attraverso salti e rotture. E' uomo di Stato e uomo di governo capace colui che sa cogliere il *momento* preciso di questo sviluppo e ad esso adattare un'azione. La situazione di oggi non è quella di un anno fa, nè all'interno nè internazionalmente. Non solo, ma se noi prendiamo a esaminare la situazione che l'onorevole De Gasperi ebbe davanti a sè da quando è alla testa del governo italiano, direi che ogni anno la situazione è cambiata. Vi fu, nel 1947, la euforia degli aiuti americani, presto scomparsa lasciando tracce amare. Vi fu, nel 1948, la euforia della vittoria schiacciante della democrazia cristiana e del tentativo di porre al di fuori della legalità il partito comunista, severamente colpendolo con misure di persecuzione e di repressione illegittime. Poi vi furono i gravi fatti della fine del 1948 e del 1949 che indussero a parlare della necessità di un nuovo tempo di sviluppo dell'azione governativa, ma poco di nuovo e poco di buono ne venne fuori. Nel 1950 scoppiò la guerra di Corea, della quale si tentò, ma invano, di derivare per il nostro paese, una formula che servisse per mettere al bando le grandi organizzazioni politiche e sindacali dei lavoratori e creare, quindi, una situazione di tipo fascista.

I problemi fondamentali

In sostanza la sola cosa che non è cambiata in tutti questi anni è il fatto che l'onorevole De Gasperi è sempre stato lui alla Presidenza del Consiglio, ma non mi pare che questo basti a caratterizzare una situazione oggettiva.

Nel momento attuale stanno davanti a noi e attirano la nostra attenzione perlomeno alcuni problemi fondamentali da cui sta maturando, e nell'ordine delle cose e nell'ordine delle coscienze e delle volontà, una situazione profondamente diversa da quella che esisteva prima del voto del 7 giugno.

In questo ordine di idee, i punti su [...]dero attirare l'attenzio[...] Camera sono essen[...] [...]deguatezza del tenore di vita della maggior parte dei lavoratori italiani; una grave situazione che matura nelle fabbriche, per quanto riguarda i rapporti di salario e per quanto riguarda i rapporti tra il padronato e le maestranze; il maturare di una situazione altrettanto e forse più grave ancora nelle campagne e, in particolare, nel Mezzogiorno; ultimo elemento, infine, una crisi evidente del nostro ordinamento legale, cioè dei rapporti tra i cittadini e lo Stato in tutto quello che è l'ambito dei diritti garantiti dalla Costituzione. *(Applausi a sinistra).* Permettetemi di consacrare brevi considerazioni a ciascuno di questi elementi.

L'on. De Gasperi ha detto che, in base a studi fatti da determinati organismi, che egli non ha meglio precisato, prevede, nei prossimi cinque anni, un aumento della produzione industriale italiana del 40 % e della produzione agraria del 15 %. Chi abbia elaborato questi dati, sopra quali basi concrete di previsione si sia giunti a queste cifre noi non sappiamo e non sapremo. Ci si trova quindi subito di fronte a una profonda contraddizione che tocca la impostazione generale della politica del partito di maggioranza. O si accetta il principio di una certa pianificazione dell'economia e in questo caso se ne devono accettare tutte le conseguenze e il principio deve essere applicato in un modo serio, creando gli istituti all'uopo adatti, facendoli funzionare e informando il paese dello sviluppo delle cose in modo da mettere tutti i cittadini, e in modo particolare i lavoratori, in condizione di poter giudicare e dare il loro contributo, oppure si rinuncia a una pianificazione qualsiasi. Buttare là una simile cifra senza che esista una minima parte di ciò che ho indicato come necessario fondamento di essa, francamente non è serio. La realtà, purtroppo, è ben diversa. La realtà è che ci troviamo di fronte, e questo è forse il fatto economico di più grave peso che sta davanti a noi, a una decadenza palese dell'industria italiana e quindi di tutta la nostra vita economica. Guardiamo le cifre. Esse non sono nostre, ma di istituti statistici nazionali e internazionali. Dal 1937-39 al 1951 in Italia l'occupazione industriale è diminuita del 2,2%, mentre la popolazione, nello stesso periodo, è aumentata del 6,8%. Acciocchè le cose risultino più chiare, sarà bene ricorrere a un confronto mettendo accanto alle cifre che ho letto quelle di altri paesi europei, pur essi capitalistici. In Austria l'occupazione industriale è aumentata nel 1951, rispetto al 1938, del 69 %, in Olanda del 62 %, in Norvegia del 57 %, in Danimarca del 55 %, in Svizzera del 50 %, in Finlandia del 40 %, in Svezia del 35 %, nella Germania occidentale del 24 %, in Inghilterra del 20 %, in Francia del 14 %. Noi abbiamo invece una cifra negativa e tanto più negativa se la mettiamo in rapporto con l'aumento della popolazione. Se prendiamo cifre più recenti, se confrontiamo cioè indici della occupazione industriale di anni più vicini, del periodo che passa dal '48 al '51, il quadro è analogo ed è anche qui spaventoso. Nella Germania occidentale, in questi tre ultimi anni, abbiamo un aumento della produzione industriale del 24 %, in Austria del 22 %, in Danimarca del 14 %, in Olanda del 12 %, in Norvegia del 9 %, in Finlandia del 7 %, in Inghilterra del 6 %, in Francia del 5 %, in Svezia del 3 %. In Italia abbiamo invece una diminuzione dell'1 %.

Le cifre diventano poi ancora più preoccupanti se ci limitiamo ad un settore dell'industria, che è per noi il più importante, quello meccanico. Vi è una caduta continua del peso di questa industria nel quadro generale della nostra attività produttiva.

La percentuale del prodotto netto dell'industria meccanica sul totale del prodotto netto industriale mentre era del 21 per cento nel 1938, è del 18,8 per cento nel 1952. Dato tanto più grave, questo, se d'altro canto si considera qual'è lo stato degli impianti di tutte o quasi tutte le branche della nostra industria. E' constatazione generale che ci troviamo di fronte a impianti che debbono essere rinnovati, che son eccessivamente vecchi, logori, che non resistono a un confronto internazionale.

Questo è oggi il problema più grave dell'economia italiana. La nostra industria sta decadendo. Noi stiamo attenuando, in parte perdendo, la nostra caratteristica di grande paese industriale. Quali le cause? Lascio da parte, abbandono agli storici che si occuperanno di queste cose negli anni futuri le considerazioni più generali che potrebbero essere fatte circa la intenzione, che possa esserci in determinati gruppi delle nostre classi dirigenti, di diminuire il peso della nostra economia industriale, perchè questo significa anche diminuire il peso specifico della classe operaia nella vita della nazione.

Non giungo a considerazioni [...] questa natura, quantun[...] [...]lia que[...] [...]ono av[...] [...]posto consapevolmente un freno allo sviluppo capitalistico e manifatturiero, per favorire forme economiche più arretrate. Questa è stata, in sostanza, da noi, la politica economica della Controriforma. Ma questo è tema molto più vasto. *Fermiamoci per ora a considerare* che la nostra industria si è sviluppata tardi e che in una situazione economica di debolezza generale si sono troppo presto formati i nodi monopolistici che sono diventati alla fine strozzature dello sviluppo di tutto il nostro sistema industriale. Non si deve mai dimenticare che dal 1925 in poi l'industria italiana si è sviluppata in regime di soppressione di tutte le libertà sindacali, e in regime di corporativismo, cioè del prevalere di una corruzione paternalistica attraverso la quale l'industriale, protetto dalle istanze governative, riusciva a vivere con le commesse statali. Oggi, in sostanza, siamo ancora a questo punto. La situazione che esistette al tempo del corporativismo fascista è ancora l'ideale dell'industriale italiano, che è democristiano oggi con lo stesso animo con cui ieri aderiva e appoggiava il partito fascista. Occorre uscire da questa situazione; ma, per uscirne occorrono cose nuove.

Le cose nuove potevano essere due: la libertà del movimento sindacale e l'attuazione delle riforme scritte nella Costituzione repubblicana. Il movimento sindacale è divenuto libero, sì; però questa libertà sindacale voi avete la intenzione di limitarla e di sopprimerla. Come compenso, inoltre, alla libertà sindacale che i lavoratori si sono conquistata attraverso la lotta con cui hanno abbattuto il fascismo e respinto l'invasione straniera, come compenso a favore degli industriali per la conquista della libertà sindacale, voi avete completamente abbandonato la vecchia posizione liberale e democratica della neutralità e imparzialità dello Stato e degli organi governativi nei conflitti del lavoro. Completamente la avete abbandonata! Non appena si accenna un conflitto profondo del lavoro non appena una grande organizzazione sindacale, avanza, per esempio, una richiesta di aumento di salario, prima ancora che le forze si siano affrontate non dico in una serie di scioperi, ma persino in un dibattito, interviene il Presidente del Consiglio a dire che questo aumento di salario non è possibile. Quanto più si scende, tanto più le cose diventano intollerabili. In qualsiasi conflitto del lavoro, sia esso dell'industria, o dell'agricoltura, alla porta delle officine dove gli operai manifestano per chiedere lavoro, sull'aia dove i contadini chiedono una più equa ripartizione del prodotto e, spesso, non rivendicano altro che l'applicazione delle leggi, voi trovate le forze della polizia, gli uomini armati dallo Stato che stanno a difesa non dei principii sociali della Costituzione, ma a difesa del privilegio sociale, della prepotenza, del padronato! Ecco la situazione in cui oggi si svolge la nostra vita sociale.

Le grandi riforme

L'altra cosa nuova erano le grandi riforme di struttura previste dalla Costituzione. Esse sono state tutte messe in disparte. L'orientamento di politica economica di tutti i governi che si sono succeduti dal 1947 in poi è stato determinato da un assurdo feticismo liberista, al di sotto del quale, poi, esiste una realtà corporativa. Questa è la sostanza della vita economica italiana al giorno d'oggi. Nessuna lotta contro questi nodi monopolistici che strozzano lo sviluppo della nostra industria e di tutta la nostra economia. Nemmeno un accenno a quella lotta contro i monopoli che la nostra Costituzione prevede debba andare fino alla nazionalizzazione. Nessun accenno all'introduzione di quel controllo democratico sulla produzione, che deve partire dal luogo di lavoro attraverso la partecipazione attiva di tutti gli elementi della produzione, per riuscire a conoscere, per lo meno, come si formi il profitto, e quindi sapere come si debba mantenere allo sviluppo e alla distribuzione delle ricchezze un carattere sociale, quale richiede la nostra Costituzione. Nè si tratta solo di leggi, che però non sono mai state approvate.

Si tratta di avvicinare allo Stato le grandi organizzazioni sindacali e le grandi masse di lavoratori che fanno capo a queste organizzazioni. Soltanto in questo modo le istanze di riforma della struttura economica del nostro paese si potranno attuare, soltanto in questo modo la lotta contro le classi privilegiate potrà essere condotta con serietà e senza demagogia, perchè si potrà attribuire ai lavoratori e alle loro organizzazioni la loro responsabilità, renderli coscienti di essa, non dico renderli partecipi del potere (chè questo è problema di altra natura), ma per lo meno farli consapevoli del modo come si sviluppano le cose economiche, e capaci quindi di dare un contributo effettivo alla trasformazione delle strutture del paese. Solo in questo modo si possono creare condizioni favorevoli per quelle profonde riforme della nostra economia le quali ci devono consentire di superare lo stato di stagnazione, di crisi incipiente, di decadenza industriale e di decadenza agraria nel quale oggi ci troviamo.

Per quanto si riferisce al tenore di vita delle popolazioni e dei lavoratori, sono noti a tutti i risultati delle grandi inchieste che sono state fatte sulla disoccupazione e sulla miseria.

Oramai è diventato quasi un luogo comune che il tenore di esistenza della maggioranza degli uomini che in Italia vivono soltanto di lavoro è inadeguato e insopportabile. Ma quali vie si possono seguire per affrontare e risolvere anche questo problema? Un arricchimento generale di tutta la nostra società, che si produca rapidamente, non è oggi prevedibile. Il paternalismo di partito, d'altra parte, che è in sostanza la soluzione che voi avete adottato, o che almeno una parte di voi sostiene, dicendo che per questa strada riuscireste a ostacolare lo sviluppo del movimento comunista e socialista, si è rivelato cosa contraddittoria e inconsistente. Esso da un lato può portare, sì, al soddisfacimento temporaneo di qualche bisogno urgente di qualche gruppo di cittadini, ma dall'altro lato crea problemi ancora più acuti di ingiustizia e quindi distrugge le basi della democrazia. Il risultato ultimo lo avete veduto. La grande maggioranza degli operai, dei lavoratori e del ceto medio disagiato si orienta verso questi nostri partiti, cerca in noi una guida per risolvere i problemi fondamentali dell'economia e della politica italiana.

Una giusta e larga politica sociale non è possibile se non attraverso la collaborazione diretta con gli organismi dello Stato e del governo delle grandi associazioni dei lavoratori. Ma per questo si richiede un capovolgimento totale delle posizioni del governo prima di tutto e poi di tutti gli apparati statali e governativi verso le grandi organizzazioni politiche e di massa degli operai e dei lavoratori. Lo Stato deve smetterla di concepirsi e di essere lo Stato dei privilegiati, lo Stato dei ricchi. Lo Stato italiano deve diventare lo Stato di tutti, ma prima di tutto dei lavoratori. Il Governo deve diventare il governo che protegga i poveri, gli indigenti, i diseredati, i privi di lavoro, i giovani. Soltanto quando si sia compiuta questa trasformazione politica, potranno essere fatti passi seri nella direzione di una grande ed efficace lotta contro la miseria, con misure economiche e sociali adeguate.

In questa situazione economica, maturano nelle fabbriche e nei campi situazioni nuove e gravi. Al fatto oggettivo qui si unisce il fatto di coscienza e di volontà, il fatto politico. Da un lato vi è il grande padronato industriale e agrario, il quale cerca una via di uscita dalla situazione persistendo nella vecchia strada. Vuole un governo reazionario di tipo corporativo che faccia i suoi interessi e mobiliti la forza armata contro i lavoratori quando questi rivendicano anche una sola parte dei loro diritti. Vuole ciò che chiama accrescimento della produttività e che è aumento ad ogni costo e oltre ogni limite dello sfruttamento della mano di opera. Vuole, quindi, la soppressione delle libertà fondamentali del cittadino, quando esse riguardano l'operaio che entra a lavorare e lavora in fabbrica.

Di qui una situazione politicamente piena di pericoli e anche tragica! Ma non leggete ogni giorno le notizie terrificanti di operai che perdono la vita perchè non vi sono misure di sicurezza; perchè per ottenere da loro un prodotto maggiore si è intensificato in tal modo il ritmo della loro attività, che qualsiasi misura di sicurezza diventa inefficace? Non colpisce il vostro cuore l'impressionante aumento degli infortuni sul lavoro, per cui il nostro paese anche in questo campo fa eccezione rispetto a tutti gli altri paesi dell'Europa occidentale?

Dall'altro lato vi è ormai la generale, la giusta, sacrosanta insofferenza degli operai delle nostre grandi officine per il regime a cui sono sottoposti, per cui l'operaio, quando entra in fabbrica, può essere perquisito senza ordine di nessuno, per ordine del padrone, può essere perquisito in qualsiasi momento, durante il lavoro e all'uscita dal lavoro, può essere cacciato dalla fabbrica se gli si trova in tasca un giornale socialista o comunista *(commenti)* o la tessera di una organizzazione politica. *(Vivi applausi a sinistra).*

Una voce dal centro. — E le armi!

TOGLIATTI. — Voi vi irritate, onorevoli colleghi, ma credete davvero che in questo modo, in un paese civile, si possa durare a lungo? Io vi rispondo di no, che non si può durare a lungo. *(Vivissimi applausi a sinistra).*

O si provvede in altro modo, modificando la situazione politica e iniziando [...] trasformazi[...] della [...]ne economica che devono creare condizioni nuove per gli operai e per le grandi masse lavoratrici, altrimenti è inevitabile che si vada incontro a conflitti di lavoro sempre più acerbi. Avete avuto ieri uno sciopero di 600 mila tessili. Avete oggi in agitazione quasi tutte le officine del nord in sacrosanta lotta per la difesa delle libertà del cittadino nelle fabbriche. La previsione è che, se si va avanti per questa strada, si avrà un periodo di grandi movimenti, in cui operai e padronato si affronteranno con le unghie e con i denti, con danno per la sicurezza, per la quiete pubblica, per tutto l'ordinamento politico e sociale del Paese.

Nelle campagne, la situazione è forse anche più matura per movimenti nuovi, gravi, che porranno davanti ai governanti e davanti a noi questioni che dovranno ad ogni modo essere risolte.

Ciò che è stato fatto nel campo della riforma agraria ha posto dei problemi, ma non li ha risolti; ha accresciuto la fame di terra di masse sterminate di contadini e non ha risolto le questioni dell'organizzazione dell'azienda dell'assegnatario, il quale si trova oggi quasi dappertutto in lotta aspra contro gli enti che hanno fatto la riforma e contro i vecchi padroni.

Rapporti inumani

In altre zone, dove le limitatissime leggi di riforma agraria non hanno ancora iniziato la loro applicazione, i rapporti si acutizzano intorno al problema dei contratti agrari. Avete tutta la pianura Padana irrigua, dove sta emergendo la questione dei rapporti tra i salariati fissi e l'azienda. La ricerca fatta in questa direzione prova che ivi esistono sopravvivenze vergognose di rapporti inumani tra proprietari di terre, tra i ricchi conduttori di fondi e i salariati che vivono sull'azienda. Si tratta di problemi che non possono essere più rinviati perchè vi sono masse di uomini, migliaia e migliaia di famiglie che vogliono vivere in modo diverso e ci riusciranno. A questi si affiancano i problemi delle popolazioni agricole del grande arco alpino, popolazioni che esse pure, come hanno dimostrato i risultati delle elezioni, si stanno risvegliando, forse in maniera più lenta di altri strati della popolazione lavoratrice, ma avanzano anch'esse e chiedono qualche cosa di nuovo.

La previsione è che nel campo agrario o si affrontano tutte le questioni con un assieme di misure che consenta di fare un passo avanti sulla strada indicata dalla Costituzione della Repubblica, altrimenti avremo anche qui una situazione acutissima e nuove lotte verranno aspramente combattute, con danno per tutta la collettività nazionale.

Infine, una delle più gravi questioni che stanno oggi davanti a noi è quella che ho chiamato dell'ordinamento legale dello Stato, cioè della posizione di tutti i cittadini di fronte allo Stato, dei rapporti tra i cittadini e lo Stato.

Siamo arrivati a un punto tale che oggi non vi è certezza di nessuna delle libertà scritte nella nostra Costituzione, quando il cittadino chiede di esercitarle, e vuole esercitarle in modo che non sia gradito ai governanti e al ceto privilegiato. Gli esempi sono infiniti e li conoscete. Ancora oggi voi sapete che dal 7 giugno viviamo in un regime di piccolo stato di emergenza: sono proibiti tutti i comizi pubblici. E badate che, con la temperatura che vi è oggi, non vi era alcun partito il quale si proponesse una campagna nazionale con comizi. La proibizione è stata fatta unicamente perchè si voleva affermare che, nonostante il popolo avesse votato, la polizia doveva avere infine il sopravvento.

Esaminate i conflitti di lavoro che hanno avuto luogo nelle ultime settimane e che sono tutti legati alla chiusura di nuove fabbriche, al licenziamento di nuove decine e centinaia di operai. In tutti questi conflitti, ancora una volta, le forze armate dello Stato, le autorità governative, il prefetto, il questore, il maresciallo dei carabinieri, la Celere, sono mobilitati a difesa dei ceti privilegiati, contro l'operaio che non chiede altro se non lavoro e pane.

Le leggi sotto i piedi

Abbiamo una Costituzione e delle leggi che garantiscono le autonomie delle amministrazioni locali. Non vi è campo dove in modo più spudorato la Costituzione e le leggi non siano messe sotto i piedi. Potrei qui parlare per un'ora, citando gli esempi di amministratori comunali sospesi, destituiti, di amministrazioni sciolte e non perchè si siano commessi reati, perchè in questo caso vi sarebbe una giustificazione legittima, no, unicamente perchè si è fatto qualcosa che non andava a genio all'autorità governativa, all'autorità di pubblica sicurezza, del prefetto, del maresciallo dei carabinieri. Ecco il caso di un sindaco sospeso perchè nel [...] della [...] cui lavora, quale membro della commissione interna, ha invitato gli operai a protestare contro la legge truffa. Eccone un altro, sospeso perchè ha preso le difese di una organizzatrice di operaie alla quale il maresciallo dei carabinieri aveva notificato il foglio di via obbligatorio. Questo è il regime nel quale viviamo in Italia! Vi è il foglio di via obbligatorio per una organizzatrice di operaie che abbia fatto qualche cosa di inviso al proprietario della fabbrica o all'agrario locale. Ecco un altro sindaco sospeso, e poi rimesso, per aver partecipato a una manifestazione popolare contro la legge truffa; eccone un altro sospeso per aver autenticato le firme di un *referendum* contro la legge truffa, mentre questo era suo dovere, come pubblico ufficiale comunale. Eccone un altro, sospeso per tre mesi perchè ha «consentito» che i dipendenti comunali si astenessero dal lavoro per un'ora in occasione della morte del compagno Stalin. Un altro, sospeso per tre mesi per aver proposto al Consiglio comunale la votazione di una mozione contro la legge truffa: una simile mozione, credo, è stata approvata anche dal Parlamento sardo e dal Parlamento siciliano; ma il sindaco, qui, è stato sospeso. Un altro è sospeso per aver parlato sulla legge elettorale ai dimostranti che si erano portati sotto gli uffici del municipio. Un altro ancora perchè il 1. Maggio rivolse, dal balcone del municipio, un saluto ad un corteo di lavoratori.

Potrei continuare per una ora: questo è il regime infame nel quale oggi viviamo. Se ne accorgono, le autorità cui spetta la tutela della nostra Costituzione? Che cosa è necessario ancora, perchè se ne accorgano? *(Commenti al centro).*

Debbo riconoscere che questa denunzia non viene oggi solo da parte nostra. Ho rilevato con soddisfazione che anche la rivista del partito socialdemocratico, la *Critica sociale*, ha preso posizione, e aspramente, su questi problemi, con un articolo di Gaetano Salvemini, il quale elenca altri numerosissimi casi di aperta violazione della legalità a danno delle amministrazioni locali. Si è arrivati al punto che un sindaco è stato sospeso perchè in occasione della visita pastorale dell'arcivescovo di Chieti «serbava un contegno di ostentata indifferenza». Uno Stato in cui una misura simile può esser presa non è più uno Stato democratico. Qui si ritorna a prima del 1870. *(Commenti a sinistra).*

Vi è poi il regime di discriminazione tra i cittadini, di guerra fredda contro una parte della popolazione, che abbiamo denunciato durante la campagna elettorale, e che va dalle cose più piccole alle cose più grandi.

Dalle cose più piccole. Guardate: se uno di voi va a chiedere il passaporto alla Questura della Camera, glielo danno per tutti i paesi; sul mio, cancellano l'Austria. Perchè non posso andare — che so io? — a fare esercizi di sci a Zell am See, onorevole De Gasperi, se questa è una cosa che mi diletta? Perchè sono un comunista, i miei diritti sono diversi da quelli che avete voi. I diritti degli uomini che siedono in questo settore, forse perchè sono sempre stati e sono migliori combattenti della libertà di quanto voi non siate stati, *(applausi a sinistra)* sono minori dei vostri.

Ho citato un fatto piccolo, di scarso valore, insignificante anche per un uomo come me che ha passato tutte le frontiere senza avere passaporto di sorta *(commenti a sinistra)* e che, se occorra, è ancora capace di farlo. Ma la discriminazione diventa cosa intollerabile quando essa è norma di condotta degli uffici che organizzano il lavoro, l'assunzione, il collocamento, i corsi di qualificazione per disoccupati, oppure degli organismi che organizzano l'assistenza ai bambini dei lavoratori. Siamo arrivati a questo, che nella Repubblica italiana, governata da un partito che si chiama democratico e cristiano, alle grandi organizzazioni di massa dei lavoratori è negato l'aiuto dello Stato quando esse vogliono organizzare con le proprie forze l'assistenza ai figli dei propri soci. Questo, che è un elementare diritto democratico, a loro è negato. Noi non facciamo parte dello Stato democratico-cristiano. Le tasse naturalmente le paghiamo, diamo anche noi il denaro che serve a organizzare l'assistenza, ma ci è negato quello che è uno dei diritti che il movimento operaio ha rivendicato a sè stesso dai primi suoi passi. Liberali e democratici di tutte le tendenze riconobbero sin da un secolo fa che doveva esser riconosciuto ampiamente questo diritto, perchè questo apriva la via alla formazione di organismi nuovi, che in questo modo si affermavano nel campo civile, anche prima che nel politico. Oggi, da noi, questo diritto ai lavoratori non è più riconosciuto.

E non parliamo di ciò che avviene nel campo della cultura, dell'arte, della scuola, del modo come viene esercitata la censura, come vengono calpestati i diritti e le libertà dei professori delle scuole medie, dei professori universitari, degli scrittori, degli attori cinematografici. Tutto in questo campo viene risolto secondo un criterio di discriminazione. Siete o non siete a favore del regime dominante? Siete o non siete della gente che simpatizza con i reprobi che siedono alla estrema sinistra di questo Parlamento? Accettate o non accettate il vangelo stupido dell'anticomunismo fazioso? Da questo dipendono tutti i vostri meriti e tutti i vostri diritti!

Offesa alla dignità

Si giunge in questo modo fino a fatti estremi che offendono profondamente la dignità nazionale e l'onore del cittadino, come, per esempio, le dichiarazioni fatte all'inizio di giugno dal generale di corpo d'armata signor Efisio Marras, capo di Stato maggiore dell'esercito ad Atene, dove egli ha osato dire in un'intervista pubblica che «le autorità militari italiane esercitano un controllo così severo sui comunisti dipendenti dagli organismi ad essi sottoposti da non potersi ritenere che tali elementi di sinistra costituiscano in qualche modo una minaccia per la sicurezza nazionale».

Questo ha osato dichiarare questo generale ai fascisti che lo interrogavano ad Atene.

Onorevoli colleghi, soltanto qui, nell'ambito del nostro gruppo parlamentare, vi sono quattro compagni nostri decorati di medaglia d'oro al valor militare, e due di essi sono donne. Possiamo quindi guardare da una certa altezza, noi, questo generale di corpo d'armata i cui servizi di guerra — che non so se esistano — devono per lo meno essere cercati molto lontano nel tempo! *(Applausi all'estrema sinistra e a sinistra).* Di questo generale ha potuto essere detto, nell'Assemblea costituente della Nazione italiana, dall'onorevole Pacciardi, che faceva parte di una «cricca monarchica». La sua carriera non soltanto egli l'ha fatta negli uffici — il che sarebbe anche lecito — ma negli uffici di collegamento coi nazional-socialisti hitleriani presso i quali fu per dodici anni addetto militare. Questi sono stati i soli suoi meriti quando si è trattato del suo avanzamento. Credo egli sia stato l'iniziatore della proposta di invio di aerei italiani ai bombardamenti hitleriani di Londra. Certamente fu nel novero dei consiglieri mussoliniani durante quel convegno di Feltre, nel 1943, dove furono poste, purtroppo, alcune delle premesse dell'invasione d'Italia da parte dello straniero, da parte dei tedeschi. Lo so che dopo fu arrestato dalle autorità repubblichine. Ma sapete che cosa gli è capitato, allora? Era rinchiuso non so in quale Casa di pena del Piemonte meridionale ed è stato proprio un battaglione di partigiani comandato da comunisti che l'ha messo in libertà. Quei nostri compagni, tra i quali vi sono alcuni dei migliori dirigenti delle nostre organizzazioni piemontesi, ebbero allora lo spettacolo degradante di questo generale che con voce bianca, rotta dall'emozione, diceva loro che avrebbe dato a ciascuno di loro la medaglia al valor militare! E i nostri compagni a dirgli che stesse tranquillo, perchè era ancora in corso il combattimento, si doveva ancora battere il nemico, e alcuni versarono il loro sangue in quell'azione. Questo è l'uomo che dovrebbe controllare i comunisti!

On. Codacci Pisanelli, signor ministro della difesa *(commenti a sinistra)*, io non so se sia vero, e mi auguro che non corrisponda a verità, la voce che corre oggi nello Esercito italiano e cioè che Ella sia stato destinato a quel posto perchè fra i differenti candidati, risultò il solo che sappia parlare correntemente l'inglese. Onorevole Codacci Pisanelli, si ricordi qualche volta di parlare italiano. Agisca da italiano alla testa del nostro esercito... *(Interruzione al centro)*... Liberi l'Esercito italiano da questi inveterati servitori di qualsiasi straniero, i quali non possono insegnare alla nostra gioventù che sta sotto le armi nè l'amor di patria, nè la fierezza, nè lo spirito di sacrificio... *(Vivi applausi a sinistra).*

Il voto popolare

Da questo complesso di questioni economiche e politiche, di problemi non risolti, di situazioni che si stanno aggravando e che già esplodono in inquietudini diffuse, di minacce che incombono nel campo oggettivo e nel campo delle coscienze deriva la situazione che sta oggi davanti a noi. Di qui è uscito il voto del 7 giugno sul quale non voglio svolgere ampie considerazioni, perchè già sono state svolte da altri oratori. Vi invito soltanto a non voler troppo sottovalutare il voto che noi abbiamo avuto e a non sopravalutare il vostro. Tenete conto delle condizioni in cui noi abbiamo lavorato e combattuto e in cui avete lavorato e combattuto voi. Contro di noi fu mobilitato l'apparato dello Stato, con tutti i suoi mezzi, dall'apparato della propaganda giornalistica o radiofonica, fino alla banca d'Italia e ai prefetti, ai questori, e via via. Voi avete avuto tutte queste leve al vostro servizio e in più la m[...]bilitazione totale, contraria [...]a legge, delle autorità religiose. Non sopravalutate dunque il vostro voto, e non sottovalutate il nostro. Lo so, ci sono stati per voi, alle volte, risultati impressionanti. Ho qui per esempio, i risultati di sei sezioni di Torino nelle quali erano iscritti 3131 elettori e nelle quali voi avete raccolto — è innegabile — 3021 voto, mentre agli altri sono andati poco più di cento voti. Però, si tratta, di sei sezioni organizzate nell'ospedale del Cottolengo, che è un ricovero di cronici, di malati incurabili, di morenti e anche di mentecatti, dove il prestigio della autorità ecclesiastica, che organizza il voto di questi poveretti, non può nemmeno essere controllato oltre che messo in dubbio.

Ha ragione l'onorevole Nenni, quando osserva che in sostanza il voto che voi avete ottenuto più che altro indica qual'è la superficie sulla quale in Italia ancora agisce la soggezione politica di determinate parti della popolazione all'autorità religiosa. Non è vero quello che diceva il collega dell'estrema destra che per noi avrebbero votato gli uomini e per il Partito democratico cristiano le donne. Hanno votato 15 milioni e mezzo di donne, tredici milioni e mezzo di uomini. Se si prende la cifra dei vostri voti si vede che rimangono fuori ancora quattro milioni di donne che non hanno votato per voi, anche se si ammette che tutti i vostri voti siano femminili. Ma questa affermazione non è esatta perchè per voi ha votato senza dubbio una notevole parte dell'elettorato maschile. Vero è che anche in questo campo il nostro paese ha fatto un grande passo avanti.

L'azione del Vaticano

Alle volte, osservando come in sostanza la sfera di influenza assoluta delle autorità religiose sul corpo elettorale si stia riducendo sempre più, mi sorprendo a pensare che voi in fondo state adempiendo in Italia a una funzione positiva. Ricordo cosa era l'Italia della Controriforma, l'Italia paternalistica e cretina del '700. Nell' '800 il popolo italiano volle creare il proprio Stato unitario, nazionale, indipendente, libero, con Roma capitale. Furono le autorità della Chiesa che lottarono con tutti i mezzi affinchè questo obiettivo non venisse raggiunto. Quale fu il risultato? L'obiettivo venne raggiunto ugualmente, forse con un po' di fatica; ma nel corso della lotta borghesia e ceto intellettuale diventarono miscredenti: hegeliani gli uni, gli altri volterriani o massoni. Il quadro intellettuale dell'Italia dal principio alla fine dell' '800 cambia radicalmente e in sostanza per farlo cambiare una funzione positiva — malgrado tutto — hanno avuto le alte autorità ecclesiastiche che in quel modo combatterono per impedire che si realizzasse l'unità del nostro paese. Oggi al popolo italiano si pone un altro problema di fondo. Si deve trasformare la struttura sociale attraverso profonde riforme, o con quegli altri mezzi che la storia renderà necessari. Ebbene, la difesa *disperata delle posizioni del* ceto privilegiato contro i diseredati che reclamano, che avanzano, che vogliono vivere un'esistenza meno misera e più degna, questa difesa è fatta ancora una volta dalle alte autorità ecclesiastiche e dal loro enorme apparato. Ho l'impressione che questo serva a trasportare e approfondire nel popolo, in condizioni diverse, s'intende, quel processo di distacco dalla Chiesa che avvenne nell' '800 nelle classi dirigenti. Questa è, forse una funzione positiva che la storia vi ha riserbato. Naturalmente non credo che la adempiate consapevolmente, o almeno non credo che l'adempia consapevolmente la maggioranza di voi, perchè so bene che fra voi qualche framassone c'è ancora. *(Si ride).*

Tutto questo spiega perchè quando fu proclamato il voto del 7 giugno, esso venne accolto con tanta gioia dal popolo italiano: senza comizi, senza manifestazioni per le strade, ma abbracciandosi nelle vie e piangendo di gioia. *(Rumori al centro).*

Di qui per tutti una situazione difficile: perchè si è accesa una grande speranza, si è iniziata una trepida attesa; vi sono masse sterminate di uomini, di donne, di operai, di coltivatori, di poveri, di pensionati, di impiegati dello Stato, di disoccupati, di giovani che dal voto del 7 giugno e nella situazione che ne è derivata attendono qualcosa di nuovo e di diverso. Cerchiamo e soprattutto voi cercate di non deludere questa speranza, perchè ciò sarebbe per noi, per voi, per l'intiero paese la più grave delle cose che possano accadere.

A questo si aggiunge la situazione internazionale, profondamente diversa oggi da quella che era sei mesi fa, un anno fa, nel corso degli ultimi cinque anni. Essa è profondamente diversa soprattutto per due ragioni: perchè il fronte delle forze che si muovono per ottenere una distensione internazionale e garantire una pace permanente si è esteso anche al campo dei governanti di alcuni dei paesi occidentali; dall'altro lato perchè lo smascheramento dei fautori di guerra è andato avanti. Oggi si ragiona più apertamente, si capisce meglio chi vuole la pace e chi vuole la guerra. *(Commenti al centro).*

MORO — Perchè non lo si era ancora capito?

TOGLIATTI — Lei non lo aveva capito ancora, per lo meno. Ma oggi è un grande giorno, collega: E' stata firmata la tregua in Corea. Laggiù non si spara più, non muoiono più uomini per opera di armi manovrate da altri uomini. E' un grande fatto, che ci riempie di gioia, anche perchè è un trionfo della nostra politica. Guardate come ci si è arrivati, leggete le dichiarazioni che vengono fatte nel momento stesso in cui la tregua viene firmata. Mentre da tutte le parti del mondo si leva un grido che chiede che dalla tregua si passi alla pace e a una pace stabile in quella parte del mondo e in tutto il mondo, voi vedete nell'ombra manovrare ancora il fantoccio che scatenò questa guerra nella estate del 1950, e adesso apertamente proclama di essere pronto a riprendere il suo giuoco infernale, all'ombra del vostro Stato-guida, di quegli Stati Uniti d'America che sono davvero la guida dei fautori e dei provocatori di guerra. *(Applausi a sinistra).*

Ad ogni modo, vorrei dirvi che per quello che si riferisce alla situazione internazionale non sono così ottimista come altri ha manifestato di essere. Le cose non vanno avanti, e non andranno avanti da sole, perchè vi sono forze le quali hanno tramato i conflitti del passato, li hanno provocati, ne preparano nuovi, non si adattano all'idea che si apra un lungo periodo di convivenza pacifica fra tutti i popoli, qualunque sia il loro regime interno. E' necessaria, dunque, un'azione consapevole per fare andare avanti la situazione internazionale nella direzione della pace, è necessaria una lotta. Da questa nostra visione deriva la richiesta che facciamo al governo italiano, e al Parlamento prima che al governo. L'Italia deve partecipare a questa azione, l'Italia deve partecipare a questa lotta.

Il governo attuale lo vuole questo o non lo vuole? Non lo sappiamo. Quando abbiamo sentito leggere la parte delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio relativa alla politica internazionale, veramente abbiamo avuto la impressione, alquanto umiliante, che nel dirigente del nostro governo si sia perduta perfino la coscienza della possibilità di una azione autonoma italiana di politica estera. L'onorevole De Gasperi ci ha letto i comunicati della riunione di Washington, ma questi sono i comunicati di una riunione a cui l'Italia non ha partecipato e di cui ancora oggi il più esperto conoscitore di problemi internazionali non è in grado di dire esattamente che cosa significhi quella parola, quello aggettivo, quella virgola. Come si fa a presentare questo documento, che potrà essere un capolavoro di compromesso fra le parti che lo hanno redatto, come la linea direttrice di una politica italiana?

In seguito, l'onorevole De Gasperi si è limitato a dirci che dobbiamo aspettare, vedere quello che faranno gli altri e che cosa ne verrà fuori. Questa, onorevole De Gasperi — mi permetta di dirglielo — è mentalità da vassallo. E' l'adesione al Patto atlantico, è la intromissione continua e sempre più pesante nella vita del nostro paese dello Stato-guida americano, che pretende dettare tutta la politica che i nostri governanti dovrebbero fare per riconoscenza di ciò che gli americani avrebbero fatto per noi, è l'accettazione persino di basi di eserciti stranieri sul nostro territorio, è tutto questo che ha creato nei nostri governanti una mentalità di vassalli che oggi deve essere liquidata, e liquidata non per fare pazzie nazionalistiche, come nel passato, ma per sviluppare una iniziativa italiana a favore della pace.

A questo punto occorre tirare le somme. E' necessario indicare almeno in generale una linea di governo la quale corrisponda alla situazione che sta davanti a noi, così come noi la vediamo. Voi ci avete detto che non si tratta che di continuare la politica passata, tanto più — avete aggiunto — che la politica passata è stata una politica di centro. Ho avuto occasione rivolgendomi all'opinione pubblica da altra tribuna, di dire che in sostanza nè oggi nè prima una politica vera di centro non è mai stata fatta dall'onorevole De Gasperi. Una politica di centro, oggi, esigeva non un governo di *minoranza che andasse mendicando maggioranze a destra* e a sinistra a seconda dei casi e degli intrighi, ma una serie di posizioni politiche nelle quali fosse tenuto conto delle esigenze presentate anche da altre parti.

Questo non vi è stato, oggi, ma si deve osservare che nel passato è sempre stato così. E' vero, hanno collaborato al governo i liberali, ma l'altro giorno in un gruppo di colleghi discutendo di questa questione ci chiedevamo quali ministeri erano stati gestiti

(Continua in 3. pag. 1. col.)